



A Santa Marta il Pontefice parla della gioia rilanciando l'attualità dell'«Evangelii nuntiandi» di Paolo VI

Il grazie ai farmacisti che lavorano per aiutare chi soffre

Paolo salva la vita al carcere che stava per suicidarsi perché si erano aperte le porte con il terremoto e poi gli annuncia il Vangelo, lo battezza; e il carcere, dice la Bibbia, era "pieno di gioia" per aver creduto» (cfr. *Atti degli apostoli* 16, 29-34). E «lo stesso accade con il ministro dell'economia di Candace, quando Filippo lo battezza, spari, lui seguì il suo cammino "pieno di gioia"» (cfr. *Atti degli apostoli* 8, 39). E ancora, ha aggiunto il Papa: «E' lo stesso successo nel giorno dell'Ascensione: i discepoli tornarono a Gerusalemme, dice la Bibbia, "pieni di gioia"» (cfr. *Luca* 24, 52).

«E' la pienezza della consolazione, la pienezza della presenza del Signore», ha spiegato il Pontefice. «Perché, come Paolo dice ai Galati (cfr. 5, 22), "la gioia è il frutto dello Spirito Santo", non è la conseguenza di emozioni che scoppiano per una cosa meravigliosa. No, è di più». Proprio perché «questa gioia che ci riempie è il frutto dello Spirito Santo» e «senza lo Spirito non si può avere questa gioia: ricevere la gioia dello Spirito è una grazia». «Mi vengono in mente - ha suggerito Francesco - gli ultimi numeri, gli ultimi paragrafi dell'Esortazione *Evangelii nuntiandi* di Paolo VI (cfr. 79-80), quando parla dei cristiani

gioiosi, degli evangelizzatori gioiosi, e non di quelli che vivono sempre giù». E «oggi è un giorno bello» - ha raccomandato - per rileggere le pagine di quel documento, «pieni di gioia». Ed è «questo che ci dice la Bibbia: "Ma poiché per la gioia non credevano?". Sì, la gioia era così «tanta che non credevano». «C'è un passo del libro di Neemia (cfr. 8, 1-12) che ci aiuterà oggi in questa riflessione sulla gioia» ha

chiarito il Papa. «Il popolo tornato a Gerusalemme ha ritrovato il libro della legge: è stato scoperto di nuovo, perché loro sapevano la legge a memoria» ma «il libro della legge non lo trovavano». E così fecero una «grande festa e tutto il popolo si riunì per ascoltare il sacerdote Esdra che leggeva il libro della legge». E «il popolo commosso piangeva, piangeva di gioia perché aveva trovato proprio il libro della legge e

piangeva, era gioioso: il pianto». Ed ecco che, «alla fine quando il sacerdote Esdra finì, Neemia disse al popolo: "Stare tranquilli, adesso non piangerete più, conservate la gioia, perché la gioia nel Signore è la vostra forza"».

Proprio «questa parola del libro di Neemia ci aiuterà oggi» ha concluso il Pontefice. «La grande forza che noi abbiamo per trasformare, per predicare il Vangelo, per andare avanti come testimoni di vita è la gioia del Signore che è frutto dello Spirito Santo, e oggi chiediamo a Lui di concederci questo frutto».

Infine con la preghiera di sant'Alfonso Maria de' Liguori il Papa ha invitato «le persone che non possono comunicarsi» a fare la comunione spirituale. Concludendo la celebrazione con l'adorazione e la benedizione eucaristica. Per poi affidare - accompagnato dal canto dell'antifona *Regina caeli* - le sue preghiere alla Madre di Dio davanti all'immagine mariana nella cappella di Casa Santa Marta.

Successivamente, a mezzogiorno, nella basilica vaticana il cardinale arciprete Angelo Comastri ha rilanciato la preghiera del vescovo di Roma guidando la recita del *Regina caeli* e del rosario.

«In questi giorni mi hanno rimproverato perché ho dimenticato di ringraziare un gruppo di persone che anche lavora. Ho ringraziato i medici, infermieri, i volontari... "ma lei si è dimenticato dei farmacisti": anche loro lavorano tanto per aiutare gli ammalati a uscire dalla malattia. Preghiamo anche per loro». E ricordando il servizio dei farmacisti (solo in Italia ne sono morti otto dall'inizio della pandemia) che Papa Francesco ha iniziato, giovedì mattina 16 aprile, la celebrazione della messa - trasmessa in diretta streaming - nella cappella di Casa Santa Marta.

«In questi giorni, a Gerusalemme, la gente aveva tanti sentimenti: la paura, lo stupore, il dubbio» ha detto il vescovo di Roma nell'omelia, prendendo spunto dal passo degli *Atti degli apostoli* (3, 11-26) proposto dalla liturgia. «In quei giorni, mentre lo storpio guarito tratteneva Pietro e Giovanni, tutto il popolo», era «fuori di sé per lo stupore» si legge nel brano. A Gerusalemme dunque - ha spiegato il Papa riferendosi anche al passo del Vangelo di Luca (24, 35-48) - «c'è un ambiente non tranquillo perché accadevano cose che non si capivano. Il Signore è andato dai suoi discepoli. Anche loro sapevano che era già risorto, anche Pietro lo sapeva perché aveva parlato con lui quella mattina. Questi due che erano tornati da Emmaus lo sapevano, ma quando il Signore è apparso si spaventarono».

Tanto che Luca scrive nel Vangelo che i discepoli erano «convolti e pieni di paura, credevano di vedere un fantasma». Ma, ha fatto presente Francesco, «la stessa esperienza l'avevano avuta sul lago, quando Gesù è venuto camminando sulle acque». E in quella occasione «Pietro, facendosi coraggioso, ha scommesso sul Signore, ha detto: "Ma se sei tu, fammi andare sulle acque"» (cfr. *Matteo* 14, 28). Invece quando il Signore risorto appare ai discepoli, ha affermato il Pontefice, «Pietro era zitto, aveva parlato con il Signore, quella mattina, e di quel dialogo nessuno sa cosa si erano detti e per questo era zitto». Insomma, i discepoli «erano così pieni di paura, sconvolti, credevano di vedere un fantasma». Allora il Signore dice loro: ma no, «perché siete turbati, e perché sorgono dubbi nel vostro cuore? Guardate le mie mani e i miei piedi» (cfr. *Luca* 24, 38-39). E mostra loro «le piaghe, quel tesoro che Gesù ha portato in Cielo per farlo vedere al Padre e intercedere per noi: "Toccatemi e guardate; un fantasma non ha carne e ossa"».

A questo punto del racconto, ha confidato Francesco, «viene una frase che a me dà tanta consolazione e, per questo, questo passo del Vangelo è uno dei miei preferiti: "Ma poiché per la gioia non credevano ancora ed erano pieni di stupore"» (cfr. *Luca* 24, 41). Ecco che «la gioia impedisce loro di credere». Insomma, ha fatto notare il Papa, «era tanta quella gioia che era come se dessero a se stessi: «No, questo non può essere vero; questa gioia non è reale, è troppa gioia». E proprio questo stato d'animo di gioia «impedisce loro di credere».

«La gioia», dunque, «si momenti di grande gioia». E così i discepoli «erano strapieni di gioia ma paralizzati per la gioia». E proprio «la gioia - ha spiegato il Pontefice - è uno dei desideri che Paolo ha per i suoi di Roma: "Che il Dio della speranza vi riempia di gioia"» (cfr. *Lettera ai Romani* 15, 13).

Sì, «riempire di gioia, essere pieno di gioia» ha rilanciato il Papa. «E' l'esperienza della consolazione più

alta, quando il Signore ci fa capire che questa è un'altra cosa dall'essere allegro, positivo, luminoso. No, è un'altra cosa essere gioioso ma pieno di gioia, una gioia traboccante che ci prende davvero». E «per questo Paolo augura ai romani che "il Dio della speranza vi riempia di gioia"».

La parola, l'espressione «riempire di gioia», ha rimarcato Francesco, «viene ripetuta, tante, tante volte». Per esempio «quando nel carcere

«L'opzione per il "Logos" nel pontificato di Francesco»

di Andrea Lind

Anticipiamo stralci dall'articolo «L'opzione per il "Logos" nel pontificato di Francesco» in uscita sul prossimo numero di «La Civiltà Cattolica» (18 aprile/5 maggio 2020).

di ANDREAS LIND

Rivolgendosi ai membri del Parlamento europeo, il 25 novembre 2014, Papa Francesco è ricorso all'immagine suggerita dagli affreschi dipinti da Raffaello in una Stanza del Vaticano: la celebre *Scuola di Atene*, costituita da un incontro tra diversi filosofi pagani, dall'antichità greca fino all'epoca dell'apogeo musulmano, la cui presenza è indicata dal posto che vi occupa Averroè. Il Papa ha affermato che Platone, con il dito che punta verso il cielo, e Aristotele, che tende la mano verso la terra, «sono un'immagine che ben descrive l'Europa e la sua storia, fatta dal continuo incontro tra cielo e terra». (Strasburgo, 25 novembre 2014. Su Raffaello e le *Stanze* del Vaticano, cfr. G. Pani, «Raffaello: luci e ombre nella vita di un genio», in «La Civiltà Cattolica» 2020 I, 1582-1595).

Per la maggior parte dei pellegrini che contemplan questi affreschi situati nel cuore della Roma cattolica sembra ormai normale che il

Per quanto paradossale possa apparire, questa opzione, che a prima vista sembra condurre all'intransigenza, può portare anche al dialogo con culture che si sono sviluppate al di fuori della cornice della rivelazione cristiana. Infatti, essa reca una tensione che segna il cristianesimo nella pluralità delle sue concretizzazioni. Da una parte, questa opzione ha implicato il martirio di molti cristiani che rifiutavano categoricamente di rendere un culto - religioso e idolatra - all'imperatore, evitando così di considerarlo come un semidio. Dall'altra parte, e a partire da essa che alcuni pagani furono integrati nella tradizione cristiana: san Giustino, per esempio, definì «cristiano» persino Socrate, nella misura in cui questo filosofo greco fu fedele al logos non soltanto nella ricerca intellettuale della verità, ma anche per la sua condotta di vita e per la sua aspirazione al Bene supremo.

Alla base dell'opzione fondamentale per il logos c'è la dottrina degli *spermatou tou Logou* («semi del Verbo»), che i Padri della Chiesa hanno teorizzato durante e dopo le persecuzioni iniziate dall'impero romano ai cristiani. Tale dottrina sembra poter fondare una teologia delle religioni secondo la quale tutto il genere umano, e perfino l'intera creazione, contiene semi del Verbo: gli esseri umani sono partecipi della Verità di Dio, perché tutto è impregnato dei semi divini. Che «l'intero genere umano» riceva questi semi, che partecipi al Logos che è Cristo (cfr. D. Minns - P. Parvis [eds], *Justin, Philosopher and Martyr: Apologies*, Oxford, Oxford University Press, 2009, 168-201 [su I *Apologiae*, 461-6]). Papa Francesco lo afferma esplicitamente in un'intervista rilasciata a p. Antonio Spadaro: «Io ho una certezza dogmatica: Dio è nella vita di ogni persona, Dio è nella vita di ciascuno» (in «La Civiltà Cattolica» 2013 III 470).

[...] L'era di Jorge Mario Bergoglio sulla cattedra di Pietro non è esente da polemiche. Infatti, a volte si assiste, all'interno della Chiesa, a uno scontro in merito alla posizione di questo Papa, in particolare riguardo alla pena di morte, alla tollerante vicinanza ai musulmani, per non parlare dei dubbi che sono stati sollevati a proposito dell'esortazione apostolica *Amoris laetitia* (cfr. P. Stagi, *Francesco: pensieri e parole. Etica, società e politica*, Roma, Castelvecchi, 2019, 15-17).

Il paradigma secondo cui Papa Francesco sembra pensare e agire può essere interpretato, a nostro avviso, come un modo di comprendere e di vivere la fede nel Dio legato al logos. Si tratta di un cammino che cerca la comunione senza annullare le differenze di vita, prospettive e tradizioni. L'opzione per il logos in Francesco non rappresenta soltanto l'opzione della Chiesa primitiva per la filosofia, per la ragione universale, ma anche il tentativo, da parte della stessa comunità ecclesiale, di suscitare una maggiore integrazione: «La strada della Chiesa, dal Concilio di Gerusalemme in poi, è sempre quella di Gesù: della misericordia e dell'integrazione» (*Omelia nella Messa con i nuovi cardinali e il collegio cardinalizio*, basilica vaticana, 15 febbraio 2015).

E quindi una lettura della missione della Chiesa come promettecchia scultura dell'incontro, a immagine di Gesù misericordioso.

Basandosi sulla prospettiva di Benedetto XVI, riguardo alla fede in Dio da cui procede il Logos, Papa Francesco afferma: «Un [...] criterio ispiratore [...] è quello del dialogo a tutto campo: non come mero atteggiamento tattico, ma come esigenza intrinseca per fare esperienza comunitaria della gioia della Verità e per approfondirne il significato e le implicazioni pratiche. [...] Come ha sottolineato Papa Benedetto XVI, "la verità è 'logos' che crea 'dia-logos' e quindi comunicazione e comunione". In questa luce, la *Sapientia christiana*, richiamandosi alla *Gaudium et spes*, invita a favorire il dialogo con i cristiani appartenenti alle altre Chiese e comunità ecclesiali e con coloro che aderiscono ad altre convinzioni religiose o umanistiche» (Id., *Costituzione apostolica Veritatis gaudium*, n. 4).

Citando la *Caritas in veritate* (Cv), n. 4, Francesco ricorre alla dottrina della presenza dei semi divini in tutta la creazione per indicare la possibilità di un dialogo tra la Chiesa e le altre tradizioni, anche non cristiane. Sembra quindi che egli, per quanto riguarda l'opzione fondamentale, ne tragga soprattutto la conseguenza di un dialogo come luogo di incontro tra persone diverse, prospettive diverse e percorsi diversi.

Nel corso dei precedenti pontificati - in particolare, quelli di san Giovanni Paolo II e di Benedetto XVI - l'opzione del cristianesimo per il logos si concentrava soprattutto sull'armonia tra fede e ragione. Papa Francesco sviluppa l'armonia fra i vari esseri umani, nella pluralità delle loro culture. Pertanto, più che dichiarare l'universalità della verità cristiana assoluta, applicabile a tutte le epoche e culture umane, egli cerca di rendere possibile la comunione tra culture o tradizioni diverse.

Benedetto XVI compie 93 anni e prega per i malati di covid-19

di ALESSANDRO GISOTTI

Nel segno della sobrietà e della gratitudine al Signore. Così Benedetto XVI sta trascorrendo il suo 93° compleanno al monastero Mater Ecclesiae in Vaticano. Nel rispetto delle misure anti contagio, racconta ai media vaticani l'arcivescovo Georg Gänswein, il Papa emerito non ha ricevuto visite. Tuttavia, prosegue il segretario particolare di Ratzinger, sta ricevendo numerose telefonate di auguri in queste ore, in particolare dal fratello Georg. Tanti anche i messaggi augurali che stanno arrivando via posta elettronica. Il Papa emerito, afferma il prefetto della Casa pontificia, è costantemente informato dell'evolversi della pandemia e prega quotidianamente per i malati e quanti soffrono a causa del virus. «È stato anche particolarmente colpito - confida il suo segretario - dai tanti sacerdoti, medici e infermieri morti, in particolare nel Nord Italia, nello svolgimento del proprio servi-

zio per i malati di coronavirus». Benedetto XVI, conclude, «partecipa di questo dolore», segue «con preoccupazione» ma «non si lascia rubare la speranza».

Iniziata con la messa nella cappella del monastero, una celebrazione più solenne del solito, la giornata al Mater Ecclesiae prosegue scandita da momenti di preghiera e letture, ma anche da altri dedicati ai canti tipici della Baviera, patria di Benedetto XVI. Particolarmente gradito il dono che il Papa emerito ha ricevuto stamattina: una voluminosa biografia scritta dal giornalista tedesco Peter Seewald, in uscita il prossimo 4 maggio. «All'inizio - confida monsignor Gänswein - Seewald intendeva presentarlo di persona in questi giorni al Papa emerito. Purtroppo la pandemia lo ha reso impossibile». La biografia di Seewald *Benedetto XVI - una vita sarà pubblicata dalla casa editrice Droemer Knauer*. L'autore ha pubblicato diversi libri-intervista con il Papa emerito, tra cui i best seller *Luce del mondo* e *Ultime conversazioni*.

